

insegnare religione

3

GENNAIO-FEBBRAIO

2014

Anno scolastico 2013-2014

Strumento di lavoro per gli
Insegnanti di Religione Cattolica
ella Scuola Secondaria di I e II grado

**LE COSE
CHE CONTANO
GENITORI CONTRO
INSEGNANTI?**

di Domenico Cravero

**TEMI INTERCULTURALI
«CON LA SESSUALITÀ
NON SI SCHERZA»**

di Nicholas Muthoka

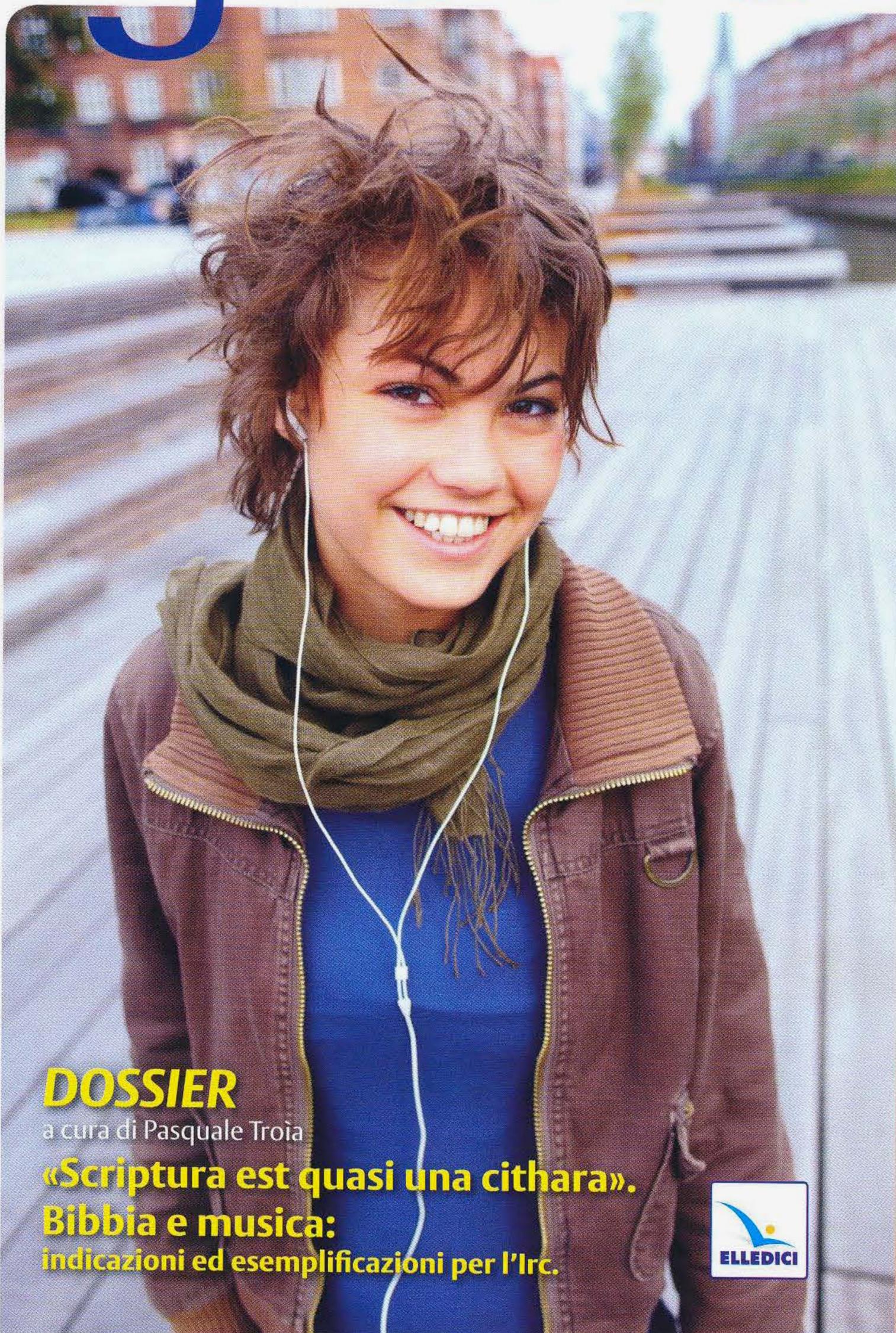
**RAGAZZI E GIOVANI
ALLA RISCOPERTA
DELL'ORATORIO**

di Patrizia Spagnolo

**L'IRC NEGLI ISTITUTI
PROFESSIONALI**
di Sergio Cicutelli

**NAVIGANDO
IN INTERNET**

**I FUMETTI PER
"RACCONTARE" DIO**
di Omar Cominelli



DOSSIER

a cura di Pasquale Troia

«Scriptura est quasi una cithara».

Bibbia e musica:

indicazioni ed esemplificazioni per l'Irc.



Mons. Perego (Fondazione Migrantes): «Siamo chiamati alla responsabilità»

Nato a Vailate (Cremona) nel 1960 e ordinato prete nel 1984, mons. Giancarlo Perego, con studi e docenza di Teologia presso varie università, è stato chiamato fra il 1997 e il 2002 a dirigere la Caritas diocesana di Cremona. Dal 2002 al 2006 è stato responsabile dell'Area nazionale della Caritas italiana e dal 2009 è direttore generale della Fondazione Migrantes, l'organismo della Cei per la pastorale delle migrazioni e della mobilità.

Giancarlo Perego è un teologo chiamato al "sociale" e alla pastorale delle migrazioni. Ma il suo impegno viene da lontano: fra il 1986 e il 1994, a Cremona, è stato tra i fondatori del Centro studi sul disagio e l'emarginazione giovanile e ha seguito la nascita della cooperativa Servizi per l'accoglienza.

Mons. Perego, lei nei mesi scorsi è stato a Lampedusa...

«Sì, nei giorni in cui si raccoglievano le vittime dei due naufragi di ottobre nelle acque dell'isola e nel Canale di Sicilia».

Con quali impressioni, con quali sentimenti è ritornato sul continente?

«Con il sentimento della *vergogna*, la parola con cui papa Francesco ha commentato subito il primo disastro, e quello della *responsabilità*, che sempre il papa ha citato visitando Lampedusa all'inizio di agosto. Vergogna perché non facciamo abbastanza contro i meccanismi che, di fatto, costringono migliaia di persone a lasciare i loro Paesi senza la minima forma di accompagnamento e di canali umanitari che possano tutelare la loro stessa vita. E responsabilità...»

Di quei naufragi siamo responsabili anche noi?

«Di fronte a questi fatti dobbiamo ritenerci tutti sempre più chiamati, nelle nostre città e comunità, a lavorare perché non si guardi ai migranti con gli occhi della paura, della discriminazione, della distanza, ma vedendo in loro un'occasione di incontro con persone che, prima di tutto, hanno dei diritti».

L'"emergenza sbarchi" del 2013, come quella del 2011, è il volto più visibile della cosiddetta immigrazione irregolare...

«Qui c'è bisogno, io credo, di un po' di chiarezza sulle diverse figure di migranti, che tante volte vengono confuse. Ci sono i migranti economici, la cui ricerca di lavoro corrisponde a una necessità di manodopera: l'Italia in questi anni ha assunto regolarmente due milioni e mezzo di lavoratori che provengono da 190 Paesi del mondo, e questo per venire incontro alle esigenze delle imprese, che per il 10% hanno lavoratori stranieri, del settore dei servizi alla persona, che per l'85% ha occupati stranieri, e dell'agricoltura, dove arriviamo in molte aziende anche al 50% di lavoratori immigrati. Vale la pena di osservare che in questa mobilità economica fra il 70 e l'80% dei migranti regolari oggi in Italia sono entrati irregolarmente, e otto sanatorie hanno poi regolarizzato la loro situazione...».

Il 70-80% è una percentuale molto elevata...

«Sì, perché la nostra legge purtroppo non prevede l'incontro fra domanda e offerta di lavoro con un permesso di soggiorno per ricerca d'occupazione... Una seconda figura di migranti che non possono essere qualificati come irregolari sono, poi, quelli arrivati soprattutto fra il 2011 e il 2013 sulle nostre coste del Sud e a Lampedusa: decine di migliaia di persone fuggite da Paesi in guerra, da disastri ambientali, da persecuzioni politiche o religiose; qui non possiamo parlare di irregolarità, ma del diritto di cercare libertà e salvezza in un altro Paese, regolato a partire dalla Convenzione di Ginevra del 1951 sullo *status* dei rifugiati. Infine, la terza figura negli ingressi cosiddetti "irregolari" è rappresentata dalle vittime di tratta: anch'esse hanno diritto alla protezione, sancito da leggi, la legge contro la tratta e l'"articolo 18" della legge



sull'immigrazione, dove si prevede un permesso di soggiorno per le vittime perché possano entrare in un programma sociale... Come si vede, sotto l'etichetta di "irregolari" spesso si confondono figure che a diverso titolo hanno diritto a un permesso di soggiorno».

In Italia c'è la crisi, dicono alcuni: possiamo "permetterci" questa accoglienza?

«Io credo piuttosto che la questione debba essere posta così. Il diritto a migrare è legato a due aspetti: il diritto a rimanere nel proprio Paese e il dovere degli Stati di regolare queste migrazioni. In Italia, in questi anni, non abbiamo dimostrato, con adeguate risorse ai progetti di cooperazione internazionale, di sostenere il diritto fondamentale delle persone a restare nel proprio Paese. Anzi, in questi anni si è arrivati a dimezzare le risorse per la cooperazione con i Paesi da cui provengono molti migranti. E anche per quanto riguarda il dovere di uno Stato di regolamentare l'immigrazione, in Italia abbiamo una legge, la 189/2002 (la "Bossi-Fini"), che ha reso ancora più difficile l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, perché ha abolito ad esempio la figura dello "sponsor" e ha letto l'intero fenomeno migratorio in una prospettiva solo securitaria, senza favorire i percorsi di integrazione e, come dicevo prima, senza ammettere i permessi di soggiorno per ricerca di lavoro. Così proponiamo di rivedere la legge sull'immigrazione, per "leggere" questo fenomeno a partire da percorsi di integrazione e quindi di vera sicurezza sociale: il fenomeno migratorio non può essere appiattito sul controllo di polizia ai confini». **È vero che l'Italia "è stata lasciata sola" di fronte all'"emergenza Mediterraneo", come ha ripetuto il mondo della politica in questi mesi?**

«Certo, il fatto che Lampedusa sia "porta d'ingresso" non solo per l'Italia impone di considerare

"L'Italia deve compiere il proprio dovere per quanto riguarda soprattutto la tutela dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Per numero di rifugiati siamo al 12° posto in Europa. Allo stesso modo, saremmo più credibili nell'Ue se avessimo una legge organica sull'asilo..."

l'Europa non solo a partire da criteri economici, ma anche nella sua dimensione di solidarietà internazionale: in questa direzione l'Ue deve crescere, senza dubbio. Al tempo stesso l'Italia deve crescere nella *responsabilità* di compiere il proprio dovere per quanto riguarda soprattutto la tutela di richiedenti asilo e rifugiati. Per numero di rifugiati accolti, in riferimento alla popolazione italiana, siamo al 12° posto in Europa: rispetto alla Germania che ne ospita 600 mila, al Regno Unito con 150 mila e alla Francia con 220 mila, noi ne abbiamo solo 65 mila. Allo stesso modo saremmo più credibili in Europa se avessimo una legge organica sull'asilo: ma non ce l'abbiamo ancora...».

Le "emergenze" 2013 e 2011 hanno però un altro importante fattore, quello del traffico di persone: tutto un mercato di scafisti, passeur, reti criminali specializzate. Secondo lei non si dovrebbe partire, prima di tutto, dalla repressione di questo fenomeno?

«Certamente la repressione del traffico di esseri umani, che come sappiamo è il mercato criminale più fiorente al mondo dopo il traffico di droga, è un aspetto problematico da affrontare parlando di migrazioni forzate. Ma condizioni di sicurezza e di democrazia negli Stati da cui partono i migranti permetterebbero di affrontare molto meglio questi traffici, per mezzo di accordi fra nazioni. Purtroppo l'instabilità di questi Paesi rende spesso difficile e inefficace ogni intervento. Per questa ragione sarebbero oggi importanti

azioni diplomatiche in grande stile, anzitutto per porre termine ad alcune guerre che durano da anni e nelle quali prospera il mercato di esseri umani».

A quali Paesi si riferisce?

«A diversi Stati africani, al Corno d'Africa, al Medio Oriente. Ma una seconda azione importante sarebbe un'ampia condivisione della legislazione per la protezione delle vittime di tratta dalle organizzazioni criminali che lucrano su questa realtà, come lo è stato per lo sfruttamento sessuale in Italia. È un dato di fatto: noi chiamiamo epoca della schiavitù secoli come il '500, il '600 il '700, ma nel solo '900 le persone vittime di tratta sono state il doppio rispetto ai tre secoli precedenti. Ed è una grave responsabilità che ci accompagna anche in questo 21° secolo, proprio a causa delle 22 guerre in atto nel mondo, una delle cause dei traffici e della tratta di esseri umani».

Mons. Perego, lei crede che le migrazioni possano essere «fermate», come chiede qualche forza politica?

«No, non le si può fermare. Piuttosto, sono fenomeni che si possono *governare*. Ma si modificano e si modificheranno sempre. Ad esempio, lo sa che oggi gli italiani che emigrano all'estero, soprattutto verso l'Asia, sono più numerosi di quelli che rientrano in patria? Non accadeva più dagli anni '70...».

Ma l'immigrazione verso l'Europa?

«Non si fermerà, perché la povertà a livello globale, nonostante il Piano dell'Onu contro di essa, non si è fermata: chi è povero, chi ha fame e sete, o fugge da guerre e violenze, si metterà ancora in viaggio».

GIOVANNI GODIO

insegnare religione ON LINE

Nei Contenuti Riservati: **Intercultura per il 21° secolo - Mobilità, chiave di lettura del nostro tempo**